

Società e villaggio turistico, confiscati beni

TRAPANI. La prima sezione della Corte di Cassazione, con sentenza di rigetto, ha posto fine al procedimento di prevenzione avviato dalla DIA nel 2014 a carico dell'imprenditore Calcedonio Di Giovanni 81 anni, di Monreale. Diventa definitiva la confisca di beni per cento milioni di euro, eseguita dalla Direzione investigativa antimafia. Il provvedimento riguarda terreni, conti correnti bancari, un villaggio turistico, appartamenti ed aziende. Dalle indagini portate avanti in questi anni è emerso che la fortuna imprenditoriale di Calcedonio Di Giovanni sarebbe stata «indissolubilmente intrecciata con i destini delle famiglie mafiose di Mazara del Vallo».

Per gli inquirenti, Calcedonio Di Giovanni mafioso, nel senso di affiliato, non lo è mai stato. Ma Di Giovanni, ex impiegato regionale, trasformatosi in imprenditore del settore turistico, non disdegnava rapporti con nessuno: dal gran riciclatore internazionale di Cosa Nostra, Vito Roberto Palazzolo, (che secondo le indagini della DIA, avrebbe investito nel villaggio turistico Kartibubbo), ai capimafia di Mazara (che avrebbero avuto a disposizione bungalow in cui ospitare latitanti) ad esponenti di primo piano della massoneria che lo avrebbero agevolato in una delle sue specialità: ottenere false attestazioni bancarie per mettere mano su consistenti finanziamenti pubblici.

Nel patrimonio confiscato, oltre a società con sedi a San Marino e Londra c'è anche il villaggio turistico «Kartibubbo» (un centinaio di appartamenti) realizzato sul litorale di Campobello di Mazara. Per costruire il suo patrimonio, Di Giovanni ha usufruito anche di finanziamenti pubblici: poco meno di 40 milioni di euro ottenuti in parte con i fondi della legge 488. Soldi finiti tutti nelle sue aziende, occultati in altre società costituite all'estero, ma sempre destinati al villaggio turistico di Kartibubbo. Più di 5 milioni e 230.000 euro sono andati alla Di Giovanni Immobiliare srl; 1.300.000 euro li ha incassati la «Selinunte Country beach»; 30 milioni la «Helios di Saracino e Pisciotta». Per ottenere le anticipazioni dei finanziamenti pubblici, utilizzava fatture per operazioni inesistenti, una girandola di truffe dalle quali avrebbe ricavato più di 16 milioni di euro. Per evitare il sequestro e mantenere saldo in mano il potere, nel giugno 2014 avrebbe costituito in Inghilterra la «Titano real estate limited» che si occupava di gestione di villaggi turistici, domicilio fiscale italiano Kartibubbo. Amministratore della società, un mazarese che aveva aumentato il capitale, portandolo a 11 milioni di euro versati dal socio «Compagnia immobiliare del Titano» con sede a San Marino. Ma sequestro e poi confisca non lo hanno risparmiato.

Nel corso degli anni l'imprenditore Di Giovanni ha collezionato ben 16 condanne, andate prescritte o trasformate poi in ammenda: per truffa, abusi edilizi e urbanistici, bancarotta fraudolenta e persino omicidio colposo, per la

morte di una turista rimasta folgorata nell'agosto del 1995, mentre faceva la doccia, nella sua camera a Kartibubbo.

Laura Spanò